Segreteria Nazionale
00147 Roma – Via C.Colombo 181
tel. 06-51.26.765-51.40.464 Fax 06-20.39.86.81
www.silcea.org
e-mail: info@silcea.org
a cura Comitato Tecnico

NON CEDERE DI UN CENTIMETRO

Che alla fine a soccombere siano sempre i più deboli è un fatto ricorrente ed incontrovertibile e, per quanto una informazione manipolata e manipolatrice cerchi di indorare la pillola di veleno che quotidianamente le classi più deboli mandano giù, questo assioma va sempre ben tenuto a mente per non finire nel sacco di una controparte abile e sfuggente.

Tale è una entità datoriale che quasi mai manifesta in maniera chiara i propri obiettivi, che con una mano tiene quotidianamente lustro lo specchietto per le allodole e con l'altra procede a tagli e ridimensionamenti. Le auto-elargizioni dei manager, i bonus riservati ai capitani che, nel momento in cui l'imbarcazione "è in pericolo" saltano via prima che l'acqua li travolga, dovrebbero sempre essere tenuti a mente quando ai comuni lavoratori vengono richiesti sacrifici come se fossero un qualcosa di ineluttabile, un naturale tributo da pagare ad una legge fisica sopra le parti, come la gravità o l'inerzia.

Andrebbero sempre tenute a mente le iniquità che negli anni hanno depauperato l'imprenditorialità di quei valori positivi quali la lungimiranza e la crescita comune, sostituendoli con le storture che hanno trasformato un albero che cresce nell'equilibrio in una pianta rampicante, destinata - prima o poi - a ritorcersi su se stessa. Ma purtroppo, mentre sulla ribalta i banchieri versano lacrime di coccodrillo, ad essere sempre più isolati sono i silenziosi bancari, bersaglio di una facile propaganda denigratoria.

Certo fa gioco continuare a dipingere il bancario come era quaranta anni fa, quando il suo "mestiere" veniva considerato alla stregua di uno status symbol…..

D'altra parte, se vogliamo dirla tutta, diverso era anche il rapporto privilegiato e qualitativo che le banche volevano fosse riservato alla clientela. L'impostazione di qualche decennio fa si è persa in questo lungo arco temporale e solo qualche "vecchio" bancario più attento può tentare ancora di ricordarla. Inventario non facile, peraltro, in quanto lo spazio vitale è stato sottratto un centimetro alla volta, con furba e lenta ciclicità, in maniera che il legittimo possessore non se ne accorgesse facilmente, e magari finisse per abituarsi alla deriva.

Ora un piccolo giro di vite, poi un altro, leggermente più stretto….. ad ogni nuovo contratto.

Un seme nascosto buttato qua e là, destinato a dare i suoi frutti dopo qualche anno per fagocitare uno alla volta i diritti acquisiti con la professionalità e le lotte dei lavoratori.

Un processo subdolo, sorretto dalla propaganda incessante, e da una informazione strabica e parziale. Il confronto con altre figure professionali meno pagate o garantite, infatti, prepara abilmente il terreno affinché uno stipendio appena dignitoso possa venire additato, dai veri privilegiati, come privilegio in un processo certificato da regole democratiche ma costantemente al ribasso.

Non abbiamo, in sostanza, altra scelta che rimanere aggrappati ai centimetri.

Questo non è, come vorrebbero farci credere, un egoistico puntiglio né tanto meno un atteggiamento anacronistico "visti i tempi"….. E' di fatto l'unica opposizione seria ad un sistema iniquo: conservare i diritti fondamentali e rivendicare il proprio salario non può essere una azione liquidata come non coerente o addirittura non responsabile …fine dell'inganno…fine dell'oblio.

Da che mondo è mondo sono sempre i deboli a pagare ed il rimedio non sta nel porsi rassegnati nelle mani, poco caritatevoli, di chi sta sopra di noi, bensì nel diventare più forti ed uniti nella consapevolezza di poter avviare finalmente un cambiamento.

Certo, non si può pretendere che i lavoratori si uniscano e diano dimostrazione di avvedutezza e determinazione, se per prime le organizzazioni sindacali non daranno, a loro volta, dimostrazione di comprendere l'importanza della posta in gioco, in una fase economica che fa da detonatore all'introduzione di cambiamenti epocali nel mercato del lavoro, il sindacato dovrebbe gestire ed accompagnare le evoluzioni archiviando definitivamente anacronistiche ed avvilenti contese.

Unità Sindacale Falcri Silcea, in questo senso, è per un confronto deciso, leale. Si pone alla controparte senza cedimenti, consapevole dell'importanza di un azione unitaria ma ostinata nel sostenere le proprie convinzioni nella ricerca delle migliori soluzioni per la dignità ed il rilancio di una categoria, convinti di farlo anche nell'interesse della clientela e, più in generale, del nostro Paese.

Le lavoratrici ed i lavoratori meritano il giusto riconoscimento per aver tenuto il timone saldo nel momento della tempesta: hanno avuto come obiettivo la salvaguardia del proprio posto di lavoro e non il raggiungimento di stratosferici compensi che sono, questi si, anacronistici ed eticamente intollerabili come i loro percettori.

RASSEGNA STAMPA

PRECISAZIONE

Gli articoli di stampa riguardanti argomenti di carattere generale che vengono riportati in **NOTIZIE SILCEA** sono, da sempre, esclusivamente una panoramica giornalistica e **non rappresentano assolutamente la posizione del Sindacato** sulle suddette materie. Il SILCEA, ribadiamo, è un' organizzazione sindacale autonoma, apolitica e soprattutto apartitica e le scelte operate nel corso della propria esistenza ne sono la testimonianza.

Il Sole 24 ORE *21 GIUGNO 2011*

CATRICALÀ: SENZA CONCORRENZA È A RISCHIO LA VITALITÀ DEL SISTEMA ECONOMICO

DI NICOLETTA COTTONE

«Senza concorrenza è a rischio la vitalità, già compromessa, del sistema economico». Lo ha detto Antonio Catricalà, presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che questa mattina presenta la relazione annuale sull'attività svolta nella sala della Lupa di Montecitorio. Ammontano a 225 milioni di euro le sanzioni comminate dall'Antitrust da gennaio 2010 al 15 giugno 2011: 200 milioni di sanzioni per la tutela della concorrenza, 25 milioni per la tutela dei consumatori.

Catricalà ha sottolineato come il processo riformatore si sia arrestato e le liberalizzazioni siano scivolate via dalle priorità dell'agenda politica. Ha ricordato come il primo disegno di legge sulla concorrenza non abbia mai visto la luce. Come per ferrovie, gestioni autostradali e aeroportuali, governance bancaria e assicurativa sia prioritario introdurre assetti di mercato realmente competitivi per favorire la ripresa della crescita.

Il referendum sull'acqua ha spazzato via la liberalizzazione degli altri servizi pubblici locali

Il numero uno dell'Agcm ha ricordato come il referendum sulla privatizzazione dell'acqua abbia portato via anche la liberalizzazione degli altri servizi pubblici locali, «unica riforma pro mercato della legislatura». E questo, ha detto, «non può interpretarsi come una legittimazione del potere politico locale a occupare definitivamente con le aziende municipalizzate tutte le aree economiche». Per Catricalà in caso di inefficienze o sprechi la cia obbligatoria resta il ricorso al mercato, con gara per la scelta del migliore affidatario.

Con interventi dell'Antitrust su prezzi e tariffe risparmi per un miliardo

Sul fronte di prezzi e tariffe Catricalà ha reso noto che nel periodo 2006-2010 gli interventi dell'Antitrust hanno generato risparmi per un miliardo di euro: 73 milioni nella vendita dei farmaci da banco, 130 milioni nel procedimento sulla pasta, 280 milioni con le istruttorie sul latte in polvere per i neonati e 530 milioni di risparmi dall'inchiesta sul gasdotto tunisino.

L'Antitrust nella seconda indagine conoscitiva sui costi dei conti correnti bancari vuole verificare «gli effetti della riduzione sui prezzi allo sportello» dei minori oneri per le banche che emergono dalla riduzione delle commissioni interbancarie. Questi ultimi derivano dagli impegni di Abi e Consorzio Bancomat e, rivela Catricalà, ammontano a 500 milioni nel quadriennio 2007-2010. «Il sistema creditizio - ha detto Catricalà - é stato vincolato a un percorso che deve condurre a ulteriori ribassi grazie all'applicazione di analisi di efficienza economica». E ricorda che nel settore bancario sono state possibili riduzioni delle commissioni interbancarie fino al 36 per cento. L'Antitrust sta indagando su istituti bancari «sospettati di subordinare nei fatti la concessione dei mutui alla sottoscrizione di polizze vita particolarmente costose».

Occorre una riforma del settore assicurativo che rilanci la competizione tra le imprese

Indipspensabile, per Catricalà, una riforma del settore assicurativo che rilanci la competizione tra le imprese. Sono enormi le differenziazioni tra le aree geografiche del Paese, con gli assicurati del Sud costretti a corrispondere premi nettamente superiori, fino al 20%, rispetto al resto d'Italia. Emergono nel Paese aumenti dei premi nel 2010 anche del 25% per assicurare un'auto e oltre il 35% per un motociclo. Questo mentre in Francia gli aumenti sono contenuti. «È vero che in Italia è aumentato il costo medio dei risarcimenti, ma il quadro che risulta è un mercato in cui le compoagnie riversano sui consumatori le maggiori spese derivanti dall'inefficienza». L'amara sintesi è che il meccanismo dell'indennizzo diretto «non ha funzionato e che occorre intervenire con una riforma di sistema che rilanci la competizione tra le imprese».

È proseguita la lotta ai cartelli. sanzionate tre intese segrete fra multinazionali: sui pressi di listino del Gpl in bombole, fra le imprese internazionali di cosmetica e fra i principali spedizionieri italiani. C'è stato anche il caso della carta di credito Mastercard nel quale «è stato rilevato un insieme di intese restrittive della concorrenza, finalizzato ad applicare una più alta commissione interancaria traslata sugli esercenti e in definitiva sugli acquirenti». L'ammontare delle sanzioni a tutela della concorrenza è stato di 200 milioni di euro.

Catricalà, toccando il tema del diritto d'autore ricordando l'istruttoria di Google, ha auspicato l'approvazione di una «legge nazionale che definisca un sistema di diritti di proprietà intellettuale in grado di incoraggiare forme di cooperazione tra i titolari dell'esclusiva e i fornitori di servizi innovativi». E ha sottolineato come ci sia un «oggettivo squilibrio tra il valore che la produzione editoriale genera per il sistema di internet nel suo complesso e i ricavi che gli editori on line sono in grado di percepire»

la Repubblica 21 giugno 2011

Opere supercostose, farmaci fuori mercato gli otto grandi sprechi della spesa pubblica

I risultati della commissione Giarda, uno dei quattro tavoli di Tremonti: due impiegati per fare il lavoro di uno, tecnologia scarsa, troppi centri decisionali

di ROBERTO PETRINI

ROMA - Otto aree di spreco. Otto buchi neri da cui è afflitta l'Azienda Italia. Emergono dal voluminoso documento della Commissione guidata da Piero Giarda, che è stato consegnato al ministro dell'Economia Tremonti, le indicazioni per la manovra da 40 miliardi che sarà varata a fine mese. Sanità, scuola, università, investimenti pubblici, i settori radiografati: la spesa cresce e i denari potrebbero essere utilizzati in modo più efficiente. Solo la dinamica delle pensioni sembra tenere nel decennio 2000-2009 dopo il boom del passato.

"Una tassonomia per gli interventi di governo della spesa pubblica", si intitola l'introduzione che dietro un linguaggio elegante, corroborato da una mole di dati e tabelle, mette nel mirino le aree di inefficienza e le falle della finanza pubblica italiana.

Gli sprechi del primo tipo riguardano le "applicazioni di un fattore produttivo in misura eccedente la quantità necessaria". Caso citato: due impiegati fanno un lavoro per cui uno solo sarebbe sufficiente. La seconda categoria di sprechi, individuata dalla Commissione, è il caso in cui lo Stato paga più del valore di mercato. Un esempio frequente? Lo stesso medicinale ha spesso un prezzo differente da Asl a Asl.

La terza area di spreco è senza appello: "Adozione di tecniche di produzione sbagliate e dunque produzione a costi superiori al costo necessario". La sentenza della Commissione non va per il sottile: lo Stato italiano ha la tendenza "inarrestabile" a utilizzare tecniche di produzione con molta manodopera e pochi macchinari. La quarta reprimenda, si collega alla terza: i servizi pubblici in Italia impiegano modi di produzione "antichi e chiaramente più inefficienti e costosi di quelli che avrebbero utilizzando tecnologie più avanzate e innovative". Un paese che procede come un dinosauro in Jurassic Park.

Ma anche un paese dove la pubblica amministrazione non si parla - questa è la quinta area di spreco. L'esempio viene da sanità, istruzione e università. "L'esperienza mostra - sentenzia il rapporto - che le decisioni di spesa su questi tre grandi e importanti comparti non prevedono il criterio di valutazione comparata dei benefici associati all'aumento o alla contrazione della spesa in un settore rispetto all'altro". Segnalano poca lungimiranza gli sprechi del "tipo 6" e del "tipo 7": i benefici futuri non vengono rapportati ai costi come è avvenuto negli Anni Novanta con l'Alta velocità ferroviaria e non si conosce la dinamica della spesa in termini reali in rapporto ai servizi prodotti.

Infine lo spreco dell'ottavo tipo che va a colpire al cuore il nostro sistema di Welfare: "Le politiche di sostegno dei redditi degli individui o delle famiglie bisognose possono generare disincentivi che riducono la crescita dell'economia e trasformano le condizioni temporanee di bisogno in condizioni permanenti di dipendenza". Un j'accuse all'assistenzialismo.

Se queste sono le linee guida di intervento, tre settori - sanità, scuola e università - vengono scandagliati a fondo. In primo piano la spesa sanitaria: tra il 2006 e il 2009 la spesa è cresciuta del 2,9% contro un incremento del Pil dello 0,8. Spicca la crescita del 14,1% della spesa per prodotti farmaceutici, e quella del 7,6% per l'acquisto di beni e servizi.

L'assegno che lo Stato ogni anno paga per l'istruzione scolastica è pari a 42 miliardi, in termini assoluti non è tra le più alte dell'area Ocse, ma se si guarda la spesa per il personale ci si accorge che assorbe l'81,5% del totale contro il 79,2 dei paesi maggiormente industrializzati. E in Italia gli studenti per classe sono meno che altrove: 21 nel nostro paese per la scuola secondaria, 23 in Inghilterra, 24,7 in Germania, 23,2 nella media Ocse.